

L'INTERVISTA

Si è chiuso ieri a Scanzano Jonico il 41esimo convegno «La comunicazione va reinventata per creare cultura. Dovremo sempre più essere capaci di leggere e interpretare la storia, che si fa profezia»



PAOLO LAMBRUSCHI
Inviato a Scanzano Jonico (Matera)

«I messaggi culturali non sono carità quando, con rabbia e falsità, identificano nell'altro non un fratello ma un nemico, singolo o in gruppo». Lo ribadisce con forza don Francesco Soddu, direttore della Caritas italiana, in conclusione del 41esimo convegno delle Caritas diocesane di Scanzano Jonico dedicato al tema "Cultura è carità". E perciò lancia quelli che chiama «sassi di carità» emersi da sette tavoli di discussione degli oltre 500 delegati di 148 Caritas diocesane – che saranno consegnati alla presidenza e al consiglio nazionale dell'organismo pastorale, con cui cercare di ripartire da un momento molto difficile.

«In questi ultimi mesi – conferma – molti di noi si sono anche trovati sul banco degli imputati, paradossalmente accusati di azioni che, da buone come sono, sono state, invece, fatte passare per non buone e comunque contrarie al bene comune. Lo dico apertamente, alle donne e agli uomini delle Caritas che negli ultimi mesi sono stati minacciati e insultati e, "mentendo, hanno detto ogni sorta di male contro di voi", Gesù Cristo dice che siete beati. E aggiungo che hanno tutta la nostra vicinanza, tutto il nostro sostegno. Non dobbiamo abatterci mai, ma ripartire». **Da dove si riparte?** Dal Vangelo, noi siamo contrari alle manipolazioni della parola di Dio perché rischiano di dissolvere la comunità. E da una carità che vuole esprimere, plasmare e veicolare una buona cultura. Ma lo può fare solo se produce cambiamento. Nella consapevolezza che la cultura, le culture sono mutevoli, porose, permeabili, cambiano dinamicamente e velocemente, in Italia e in Eu-

«Prima l'umanità. Sempre»

Il direttore della Caritas italiana, don Soddu: ci hanno messo sul banco degli imputati, siamo pronti a ripartire dai crocevia delle strade. Dobbiamo diventare "artisti" della carità

ropa, all'interno di un contesto globale che le condiziona e le trasforma. La nostra carità non può che essere dinamica, innovativa, attenta ai cambiamenti culturali, ai nuovi fenomeni. E poi fa testimonianze credibili.

Prima gli italiani o gli stra-

neri?

Prima i bisognosi, prima l'umanità. Sempre. **Come mai la carità non solo non riesce a fecondare la società, ma fatica anche a fecondare la comunità cristiana?**

Qualcuno può anche aver fat-

to l'esperienza mortificante di essere stato messo all'angolo, ma è innegabile che ci si ritrova a fare i conti con comunità sempre più povere, sempre più lacerate e divise. Il rischio oggi è quello di una cultura della carità che si riduca unicamente ad esercitazione ac-

cademica. Appare evidente da tutti quei pulpiti in cui il Vangelo di Gesù Cristo non riesce a tradursi in vita concreta nelle relazioni quotidiane e, dai medesimi pulpiti, lo sforzo di incarnare nell'oggi il Vangelo da parte della Dottrina sociale della Chiesa viene rimanda-

to al mittente, taciuto come ideologia. Nella vita delle parrocchie, nella misura in cui non avviene la tessitura o il semplice collegamento tra fede e vita, il Vangelo non riesce neanche ad assumere le caratteristiche di cultura accademica; esso finisce per diventare come quella semente caduta sui sassi della parabola evangelica. Pertanto il rischio della delega, tanto deprecato nei nostri ambienti, si verifica in tutti gli aspetti ed ambiti della vita di fede.

Qual è il ruolo della comunicazione per creare una cultura della carità?

Lo ripeto come un mantra: passa la notizia brutta ed eclatante, mentre il bene passa inosservato e non fa notizia. La comunicazione va rein-

ventata per creare una cultura della carità. La storia della Chiesa testimonia come il cristianesimo si diffuse generando una vera e propria rivoluzione. Le prime comunità cristiane erano attrattive solo per il fatto che al loro interno le persone si volevano bene, senza che si parlasse ancora di opere.

Che compito tocca oggi alle Caritas diocesane?

Abbiamo un mandato statutario di lobby e advocacy dei poveri e l'essenzialità della politica nella forma e nei limiti della ricerca del bene comune. Tuttavia è necessario puntualizzare che la carità non è sindacalismo, non è un partito, né un movimento e non si limita alla denuncia ma punta ad una nuova cultura. E come tale va comunicata adeguatamente. Per tale motivo la carità è sempre – come si suol dire – un passo più avanti, perché è capace di leggere ed interpretare la storia, si fa profezia, trasmette bellezza, ed è anche capace di manifestarsi nell'arte. Dobbiamo ritornare ad abitare i crocevia delle strade, le periferie e a capire i bisogni autentici dei poveri. Dobbiamo diventare "artisti" della carità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sequestra 15 persone in Curia, arrestato

Momenti di tensione mercoledì nel piazzale antistante la Curia diocesana di Frosinone. Era appena terminata una riunione pastorale e nel parcheggio si è parato un giovane che ha iniziato a chiedere l'elemosina con un'insistenza sempre maggiore. Poco dopo l'uomo, poi identificato per un 25enne di origine ghanese, domiciliato a Frosinone e con regolare permesso di soggiorno, ha anche chiuso il cancello cominciando a minacciare, verbalmente e in un evidente stato di alterazione, una quindicina di persone. A quel punto, è stato allertato il 113 e sul posto è intervenuta una volante della Questura di Frosinone. Il giovane ha cercato di fuggire e nella foga ha ingaggiato una colluttazione con i poliziotti, due dei quali sono rimasti lievemente feriti e medicati al pronto soccorso ma subito dimessi. Gli altri due agenti hanno invece bloccato e portato in questura il cittadino ghanese in stato di fermo. Le ipotesi di reato contestate al giovane sono quelle di sequestro di persona (per la chiusura del cancello che di fatto ha impedito l'uscita delle persone), resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale. (Igor Traboni)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Bisogna puntualizzare che la carità non è sindacalismo, non è un partito, né un movimento e non si limita alla denuncia ma punta ad una nuova cultura. E come tale va comunicata adeguatamente»

Italiani e stranieri insieme in una mensa della Caritas

IL DIBATTITO

Andare oltre il rancore, per costruire comunità

Dal nostro inviato a Scanzano Jonico (Matera)

Questa società del rancore e della paura, per cambiare, ha bisogno di testimoni credibili della carità. È quanto emerso dalla tavola rotonda che ha concluso il 41esimo convegno delle Caritas diocesane cui hanno partecipato il vaticanista e scrittore Gian Franco Svidercoschi e i direttori di *Avvenire*, Marco Tarquinio, e dell'*Espresso*, Marco Damilano. «In questo momento di crisi della Chiesa – ha detto Svidercoschi – la carità è lo strumento per recuperare fiducia nel mondo. Ma per creare questa cultura occorrono tre caratteristiche da parte della Caritas: credibilità perché occorre coincidenza tra la vita e i valori enunciati. Quindi la universalità del servizio – che non può distinguere tra i bisognosi e deve promuovere pace e la giustizia per favorire la ricostruzione delle relazioni – come sta facendo la Caritas in Siria. E infine la gratuità». Damilano ha suggerito di guardare al ripensamento in atto anche nella cultura laica, sulla povertà, la giustizia sociale e le pari opportunità. «Occorre diffondere quello che fate per combattere con la testimonianza autentica del Vangelo il "cristianismo",

brandito dai sovranisti come un'arma contro la diversità, ergendo muri oggi contro i poveri che vengono da fuori, domani tra regioni, quindi nelle città. Oggi sui social trova spazio soprattutto una auto-rappresentazione di persone escluse, cui la politica non ha più dato voce, ma ne amplifica la rabbia oppure offre soluzioni semplificate e impraticabili. Tutto ciò finirà, ma nel frattempo potrebbe fare grossi danni». Marco Tarquinio ha invitato gli operatori delle Caritas sotto attacco in Italia e in Europa perché ritenuti colpevoli di aiutare gli ultimi a non deprimersi, anzi. «Dovete continuare a comunicare il bene che fate in questo tempo delle parole sbagliate, in

Damilano (L'Espresso) agli operatori: diffondete quello che fate. Tarquinio: siete testimoni di bontà in un tempo di parole sbagliate. Svidercoschi: gratuità e credibilità per ricreare fiducia

cui la bontà e la solidarietà sono criminalizzati. Le risposte alle sfide del tempo non si trovano volgendo il capo al passato come vuole certa politica che guarda al '900. Dobbiamo guardare avanti. La colpa di molti media è riportare le parole di odio pedissequamente. Noi ci rifiutiamo, siamo figli di un giornalismo cattolico che nel ventennio non usciva in certe situazioni, per non fare da megafono. E io sono nato in una società inclusiva dove sacerdoti, laici e missionari portavano il Vangelo per il mondo. Noi ci sentivamo fratelli delle persone a cui portavamo aiuto. E in quella Italia la Democrazia Cristiana non ha mai bandito strumentalmente il Rosario e il Vangelo come armi. Perciò, comunicate il bene che fate e date a noi la possibilità di raccontarlo, perché è quello che serve per difendere la vita. Non è possibile che ci siano credenti che sono contrari all'aborto e all'eutanasia e che nello stesso tempo vogliono lasciare morire i migranti in mare o in Libia. E altri che si disinteressano delle questioni bioetiche come fossero alternative a quelle sociali». In chiusura la testimonianza di Ansu Cisse, 19enne senegalese giunto 2 anni fa dalla Libia e integrato al Cara della Coop Auxilium di Castelnuovo di Porto, chiuso all'improvviso a gennaio. «Grazie a loro e ai miei compagni di calcio della squadra di Castelnuovo, mi sono integrato – ha detto –. Vivo a Rocca di Papa e il 13 maggio ho l'udienza per avere il permesso. Sono musulmano e quando il Papa ha visitato il centro mi ha chiesto di entrare nell'Athletica vaticana. Che mondo sarebbe senza di lui?».

Paolo Lambruschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri di chi ascolta e assiste

218

Il numero di diocesi sull'intero territorio nazionale in cui è presente Caritas Italiana

197mila

Le persone che, nel 2017, si sono rivolte ai Centri di ascolto Caritas per ricevere assistenza

522

I delegati di 148 Caritas diocesane che hanno partecipato al convegno nazionale di Scanzano Jonico